

## La memoria sapienziale di Buffoni

E' da Agostino che impariamo a leggere, dato che egli è stato il primo a dimostrare la relazione tra lettura e memoria, anche se per lui lo scopo della lettura era la nostra conversione a Cristo.

Ciò nonostante, se è Agostino che ci porta a leggere le poesie a voce alta e a cercare di impararle a memoria, è d'altra parte Amleto che ci spinge a mettere -in una consapevole sfida all'autorità agostiniana- la volontà al di sopra della parola.

La sola lettura non basterà a salvarci o a renderci saggi, ma senza di essa veniamo a cadere in quella forma di vita-nella-morte che è l'odierno abbattimento del livello culturale.

Franco Buffoni con il nuovo romanzo "La casa di via Palestro", ci consegna un libro intriso di rinvii sapienziali, e la memoria sembra farsi sedimento geologico, traccia da rinvenire nel forte senso della collettività; che lo porta a incrociare vicenda personale e storia del Novecento. I suoi modi sono spigolosi e risentiti, asciutti o intensamente disadorni.

"La casa di via Palestro", è un'opera di un controllo formale ineccepibile, oscillante tra assorto tono meditativo e richiamo degli affetti, nella costruzione di un'imperiosa richiesta di domande di senso.

Posto che l'opera d'arte viaggia sempre su livelli intensivi differenti (non è isotropa, spiega Barthes: è come il legno che risponde diversamente al chiodo rispetto al punto in cui viene piantato), l'opera odierna di Buffoni traduce in parole la valenza simbolica di un midrash, una leggenda ebraica. Dice che Dio creò l'uomo per farsi raccontare delle storie. Il volume dell'anglista pare voglia dirci che è la narrazione-memoria che ci rende umani.

Rilke paragonò il poeta a un'ape che accumula il miele del visibile nell'arnia dell'invisibile, Buffoni ruba alla realtà, e stabilisce un rapporto tra esperienza ed esperimento. E' convinto che il realismo sia una truffa, e che in definitiva lo sia anche la storia ufficiale, quando pretende di raccontarci delle verità altrettanto ufficiali e "gloriose".

E qui si può ricordare come per l'autore de "La casa di via Palestro", l'uomo sia letteralmente un animale rationale, perennemente scisso tra natura e cultura, tra razionalità e pulsione, tra conscio e inconscio, tra ordine e caos, tra apollineo e dionisiaco.

Quello che più mi piace dello scrittore di Gallarate è che cerca di osservare tutto come se fosse la prima volta, però è cosciente che il guardare difende dall'essere guardati, permette di proteggere la propria frammentarietà. Lacan dice: "Lo sguardo è questo inverso della coscienza. La coscienza nasconde, come il rovescio di un guanto, la segreta presenza di una luce che è altro da essa."

Fabrizio Derosas